

All'Università Cattolica di Roma

Ricercatori italiani scoprono la molecola che "spegne" il diabete

ANTONIO SANFRANCESCO

■ ■ ■ Mangiare in maniera anche eccessiva e sregolata e riuscire a neutralizzare, se non l'accumulo di grasso, le conseguenze negative sulla propria salute come il diabete. In futuro tutto questo potrà essere possibile "spegnendo" il pulsante molecolare della malattia.

Si tratta della molecola chiamata «p66» che, messa ko, nei topolini, impedisce la comparsa del diabete anche quando gli animali continuano a mangiare a piacimento. Sono i risultati di una ricerca, pubblicata sulla prestigiosa rivista americana

"Proceedings of the National Academy of Sciences" (Pnas), effettuata dell'equipe di Giovambattista Pani e Tommaso Galeotti dell'Istituto di Patologia Generale della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica di Roma. In sostanza, il team di ricercatori ha osservato che neutralizzando la molecola p66 in topi obesi, questi divengono molto meno suscettibili allo sviluppo del diabete rispetto a topi dello stesso peso che hanno però p66 perfettamente funzionante.

Inoltre i topolini senza p66, benché obesi, vivono più a lungo delle altre cavie con p66, a conferma del ruolo già noto di p66

nell'invecchiamento.

Secondo l'ipotesi formulata dai ricercatori, quindi, p66 agirebbe da «sensore» dei nutrienti che assimiliamo mangiando, favorendo non solo l'accumulo di grasso nelle cavie, ma anche e soprattutto l'insorgenza di iperglicemia e diabete. Ecco perché spegnere p66 aiuta a prevenire la

malattia. A patto che ovviamente gli stessi risultati saranno riprodotti anche sull'uomo.

Positive le reazioni del mondo medico. «L'aspetto più interessante di questo studio», spiega Gabriele Riccardi, professore di endocrinologia all'Università Federico II di Napoli e presiden-

te della Società Italiana di Diabetologia, «è che si intravede con questa scoperta la possibilità di neutralizzare alcuni degli effetti dell'obesità negativi per la salute, cosa che, nella difficoltà estrema di eradicare il problema del sovrappeso ormai dilagante, significherebbe proteggere dal diabete quelle persone che non riescono a dimagrire».

Per Stefano DelPrato, docente del Dipartimento di Endocrinologia e Metabolismo dell'Università di Pisa, «se questa scoperta trovasse conferma sull'uomo, p66 potrebbe un giorno divenire un bersaglio di farmaci antidiabete o comunque farmaci mo-

dulatori del funzionamento di p66 potrebbero essere usati per controllare la malattia». C'è da dire che esistono già composti inibitori di p66 al momento in corso di sperimentazione su animali, ma naturalmente ogni applicazione clinica della scoperta non è dietro l'angolo. In attesa che la scienza dia una mano, contro il diabete valgono ancora i rimedi tradizionali. Ossia, spiega Riccardi, «rimanere magri e fare attività fisica: basti pensare che perdere solo 3-4 chili e fare 30 minuti al giorno di attività fisica moderata permetterebbe di prevenire i due terzi dei casi di diabete».

